

PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA
CONGRESSO INTERNAZIONALE
« LA FAMIGLIA CRISTIANA, SOGGETTO DI EVANGELIZZAZIONE »
Villa Aurelia – Via Leone XIII, 459
GIOVEDÌ 25 NOVEMBRE 2010 ORE 7,45.

OMELIA

Lecture: *Ap* 18,1-2.21-23; 19,1-3.9; *Sal* 99; *Lc* 21,20-28

Iniziamo il nostro Congresso con la Santa Messa. Formiamo l'assemblea liturgica, riunita intorno al Signore Gesù che ci rivolge la sua parola e ci dona se stesso nell'Eucaristia. Accogliamo con tutto il nostro cuore, la nostra mente e il nostro agire, per essere sempre più suoi discepoli, suoi fratelli, suoi amici e collaboratori.

Nel Vangelo di Oggi (*Lc* 21, 20-28), il Signore ha annunciato la distruzione di Gerusalemme, che poi è avvenuta due volte, ad opera dell'imperatore romano Tito nell'anno 70 e ad opera dell'imperatore Adriano nel 135: "Quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, sappiate allora che la sua devastazione è vicina". Tragedia del popolo di Dio dell'antica alleanza, catastrofe politica, militare e sociale, ma innanzitutto religiosa. Inseguendo il miraggio del messianismo nazionalista, della vittoria sui nemici, del potere e del benessere mondano, Israele ha rifiutato Gesù, il vero Messia, si è escluso dalla nuova alleanza e ha procurato la propria rovina. Il suo peccato si è trasformato in punizione. Si tratta di un evento paradigmatico, in cui emerge in grande risalto la dinamica del giudizio di Dio, immanente nella storia. Per questo Gesù vede in esso una figura e un anticipo dell'ultimo giudizio al termine della storia. "Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle ... Le potenze dei cieli saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con potenza e gloria grande". Allora il Giudice divino verrà a dare il compimento definitivo a tutto il genere umano e a tutto l'universo e davanti a lui ogni uomo raggiungerà la sua verità e il suo destino eterno.

Ma tra la fine di Gerusalemme e la fine del mondo ci sarà un tempo intermedio, un tempo di grazia per tutte le genti, il tempo della Chiesa: "Gerusalemme sarà

calpestata dai pagani, finché i tempi (chairòi) dei pagani siano compiuti”. L’amore misericordioso di Dio non abbandona mai gli uomini; è presente e operante anche in mezzo alle tragedie della storia. I credenti sono invitati a tenere desta la speranza, a guardare avanti con fiducia, coraggio e gioia: “Alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina”.

Quanto alla prima lettura, un testo dell’Apocalisse (Ap 18,1-2.21-23; 19,1-3.9), in essa il Signore manifesta il suo giudizio di condanna sul mondo dell’idolatria, della corruzione, della bramosia sfrenata, dell’affarismo, della prepotenza e dell’inganno, mondo simboleggiato da Babilonia (Roma imperiale). Babilonia crollerà e la sua catastrofe sarà ancora più grande di quella di Gerusalemme. “E’ caduta, è caduta Babilonia la grande ed è diventata un covo di demoni ... Un angelo possente prese allora una pietra grande come una mola, e la gettò nel mare esclamando: con la stessa violenza sarà precipitata Babilonia, la grande città e più non riapparirà”. Il mondo alienato da Dio è destinato al fallimento totale. Ma sulle sue rovine si costruisce il regno di Dio per la salvezza di una moltitudine immensa. “Udii come una voce potente di una folla immensa nel cielo che diceva: Alleluia! Salvezza, gloria e potenza sono del nostro Dio”. Il regno di Dio non sarà solo una vittoria sul male, ma anche una eterna festa di nozze. “Scrivi: beati gli invitati al banchetto di nozze dell’Agnello”. Dio nel suo amore appassionato, potente e misericordioso, non solo mediante Gesù Cristo si fa nostro re, per liberarci dal peccato, dalla schiavitù e dalla morte, ma si fa anche nostro sposo, si fa uno con noi. Il suo regno è la festa, la felicità, l’ebbrezza dell’amore: Egli in noi e noi in lui; uno in tutti e tutti in uno; comunione interpersonale intima e universale.

Come il giudizio di Dio è anticipato nella dinamica e negli eventi della storia, così l’alleanza nuziale di Dio con gli uomini è anticipata nella storia, anzi l’attraversa tutta dal principio alla fine, come testimoniano ampiamente gli scritti del primo e del nuovo testamento. Figura e partecipazione di tale alleanza nuziale è il matrimonio tra l’uomo e la donna. Attuazione suprema di essa è il mistero pasquale della morte e risurrezione di Cristo, evento centrale di tutta la storia umana. Celebrazione liturgica principale di essa è l’Eucaristia.

L’Eucaristia è un banchetto nuziale, anticipo dell’eterna festa di nozze di Cristo con la Chiesa. Nel segno del pane dato a mangiare e del vino dato a bere, il Signore Gesù si rende presente nell’atto di donare tutto se stesso, con lo stesso amore con cui è morto per noi sulla croce, è risorto il terzo giorno e vive

eternamente nella gloria. “Questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi ... Questo è il calice del mio sangue per la nuova ed eterna alleanza, versato per voi e per tutti”. Dono totale di sé che non solo attende, ma rende possibile l’amore di risposta da parte della Chiesa. Cristo sposo e la Chiesa sposa non sono alla pari, come i coniugi nel matrimonio. Qui lo sposo divino dà origine, dà vita alla sposa, oltre che unirsi a lei nell’amore.

Si intuisce facilmente come il matrimonio e la famiglia cristiana trovino sostegno nella partecipazione all’Eucaristia. Cristo comunica sempre di nuovo ai coniugi cristiani il suo amore sponsale per la Chiesa e ravviva e rafforza il loro amore coniugale, li rende capaci di amarsi tra loro come egli ama la Chiesa, anzi con il suo stesso amore per la Chiesa. Così sempre più rende “piccola chiesa” la loro famiglia.

E sempre più rende soggetto di evangelizzazione la famiglia cristiana. La Messa infatti è missione (*missa est missio*), perché fare la comunione eucaristica con il Signore crocifisso e risorto significa anche condividere il suo amore appassionato per la salvezza di tutti gli uomini e di tutto ciò che è autenticamente umano. Unendoci a sé, egli ci comunica il suo amore e ci manda a portarlo e a manifestarlo agli altri. Evangelizzare non è altro che questo: trasmettere l’amore di Cristo con la vita, con la parola, con l’azione.

Un vescovo, che io conosco, esortava i suoi fedeli di non andare subito a casa al termine della Messa, ma di passare prima a visitare qualche vicino, amico, parente, malato, anziano, per trasmettere l’amore ricevuto dal Signore nella celebrazione eucaristica. Quando la Messa termina, comincia la missione. “*Ite missa est*” dovrebbe essere tradotto “Andate è la missione”, molto meglio che “Andate, la Messa è finita”.

Senza la Messa, almeno quella della Domenica, non c’è Chiesa, non c’è famiglia cristiana “piccola Chiesa”, non c’è evangelizzazione, non c’è famiglia cristiana soggetto di evangelizzazione.

Anche questo nostro Congresso può attingere dall’Eucaristia, in questi tre giorni, grande luce, energia e fecondità. Lo speriamo fermamente. Così sia. Amen.

Cardinale Ennio Antonelli, Presidente